

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

474

1777

674

97A

L A
NIT T E T I
 DRAMMA PER MUSICA
 DA RAPPRESENTARSI
 NEL NOBILISSIMO TEATRO
DI S. BENEDETTO
 NEL CARNOVALE,
 DELL' ANNO 1777.



V E N E Z I A,
 M. DCC. LXXVII.
 APPRESSO MODESTO FENZO,
 CON LICENZA DE' SUPERIORI.

L A
NITTEI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

NEL CARNOVALE

DELL' ANNO 1777.



VENEZIA

M. DCC. LXXVII.

APPRESSO M. DESTO FENSO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

A Masi illustre Capitano, Vassallo, amico, e confidente d' Aprio Re di Egitto, mandato dal suo Signore a reprimere l' insolenza delle ribellanti Provincie, non solo non potè adempire il comando, ma fu egli stesso proclamato Re, e da' sollevati, e da que' guerrieri medesimi, che conduceva per debellarli; tanto era il credito, e l'affetto, che gli avevano acquistato il suo valore, la sua giustizia, e le altre sue reali virtù. Si oppose, e non avrebbe Amasi ceduto all'inaspettata violenza; ma ve'l costrinse un segreto ordine del suo medesimo Sovrano, che disperando di conservar con la forza il suo Trono, lo volle più tosto deposito in mano amica, che acquisto in quella di un Ribelle.

In queste infelici circostanze, sorpreso Aprio dal fine de' giorni suoi, chiamò nascostamente a se l'amico Amasi: confermò in lui la pubblica elezione col proprio voto: l'incaricò di far diligente richiesta dell' unica sua Figliuola NITTETI, perduta fra le tumultuose sedizioni, gl'impose, ritrovandola, di darla in isposa al proprio suo figliuolo Sannete: onde, succedendogli questi un giorno, la riconducessè su' l' Trono Paterno. Nè volle da lui giuramento; e gli spirò fra le braccia. Questi, in parte veri, ed in parte verisimili, sono i fondamenti sopra de' quali è stato edificato il presente Dramma: e ciò che vi è d'istorico è tratto da Erodoto, e da Diodoro di Sicilia.

Il luogo della Scena è Canopo.

Il tempo è il giorno del trionfale ingresso del nuovo Re.

L'azione è il ritrovamento di Nitteti.

6
PERSONAGGI.

AMASI, Re d'Egitto, Padre di Sammete.

Il Sig. Giacomo Panati.

SAMMETE, Amante corrisposto di Beroe.

Il Sig. Sebastiano Folicaldi.

BEROE, Pastorella, che poi si scopre essere Nitteti.

La Sig. Agata Carrara.

NITTETI Principessa Egizia, che poi si scopre essere Amestri.

La Sig. Rosa Zanetti.

AMENOFI Sovrano di Cirene, Amante occulto di Nitteti, ed amico di Sammete.

Il Sig. Pietro Muschietti.

BUBASTE, Capitano delle Guardie Reali.

La Sig. Rosa Costa.

La Musica è del celebre Sig. Cav. Carlo Monza Maestro della Regia Ducal Capella di Milano, ed Accademico Filarmonico.

Il Vestiario farà di Ricca, e vaga Invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

7
B A L L E R I N I .

~~~~~  
Sig. Giuseppe Canciani.  
~~~~~  
Sig. Maria Casaffi Canciani.
~~~~~

~~~~~  
Sig. Pietro VVogt
~~~~~  
Sig. Gasperina Laurenti  
~~~~~  
~~~~~  
Sig. Giuseppe Herdlifcka  
~~~~~  
Sig. Livia Maffei
~~~~~

*Primi Ballerini fuori dei Concerti .*

~~~~~  
Sig. Filippo Beretti
~~~~~  
Sig. Anna Favier Beretti  
~~~~~

Sig. Giuseppe Castagna	Sig. Orfola Castagna
Sig. Pietro Franchi	Sig. Giovanna Castagna
Sig. Pietro Dall'Asta	Sig. Maddalena Varnesi
Sig. Gio: Batt. Alegretti Falchini	Sig. Anna Costa
Sig. Giovanni Janni	Sig. Angela Badj
Sig. Giuseppe Petrai	Sig. Rosa Palmieri
Sig. Vincenzo Tinti	Sig. Giustina Silani
Sig. Alberto Silani	Sig. Maria Teldefchi
Sig. Vincenzo Ghetti	Sig. Maria Coronati
Sig. Giacomo Panzani	Sig. Maria Maffei
Sig. Giacomo Lepicq	Sig. Anna Masceri
Sig. Andrea Beghini	Sig. Barbera Tinti

MUTAZIONI

DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Parte ombrosa de' Giardini reali.
Luogo vastissimo, adorno per il trionfale ingresso di Amasi.

Nell' Atto Secondo.

Fuga di Camere.
Porto di Canopo.

Nell' Atto Terzo:

Appartamenti terreni:
Fondo di Torre:
Reggia di Canopo:

Tutte invenzioni, e direzione delli Signori
Cugini Mauri.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Parte ombrosa, e raccolta degl' interni giardini
della Reggia di Canopo alle sponde del Ni-
lo, corrispondente a diversi appartamenti.
Sol nascente sull' Orizzonte.

*Amenofi impaziente, e poi Sammete in abito
Pastorale, che approda sopra piccolo
battello dalla destra.*

Ame. **E** Sammete non torna! (il Padre
Oimè già spunta il Sol, sà pur che
Oggi al Soglio di Egitto
Sollevato farà: sà che a momenti
In Canopo si attende. Ah se all' arrivo
D' Amasi ei quì non è, quali per lui,
Quali scuse addurrò? Tanta imprudenza
Io non so perdonargli,
Con la sua Pastorella (*Sammete approda,
e scende dal battello, Amenofi gli va incontro.*
Gli fuggon l' ore, e non s' avvede ... Un legno
Parmi, che approdi. Ah lode al Ciel. Ma, Prencè
Che più tardi? Che fai? Le rozze spoglie
Corri corri a deporre. I precursori
Già d' Amasi son giunti:
Tutta in moto è Canopo: ho palpitato
Affai fin' or per te.

A 5

Sam.

Sam. Son disperato .

Ame. Perchè , Sammete ? Onde l' affanno ?

Sam. Oh Dio !

Ame. Parla . Forse rifiuta

Beroe gli affetti tuoi ?

Sam. Beroe è perduta .

Ame. Perduta ! Oimè ! Come ? Che dici ?

Sam. In vano

Fin' or di là dal Fiume

Ne corsi in traccia . Alla capanna , al bosco

Mille volte tornai : quel caro nome

Or su 'l monte , or su 'l piano

Replicai mille volte , e sempre in vano .

Ame. Che tu non sei Dalmiro ,

Che un Pastor tu non sei

Forse Beroe ha scoperto , e a te s' invola ,

Sam. Nò , caro amico , il caso

E' più funesto assai . Da un fuggitivo

Timido Villanello intesi al fine .

Che nella scorsa notte ,

Ad altra Ninfa unita ,

Fu da gente crudel Beroe rapita ,

Ame. Forse da qualche stuolo

D' Arabi masnadieri ?

Sem. Nò . D' Egizj guerrieri ,

Fi l' afferì .

Ame. Non so pensar Ma fugge

Sammete il tempo . Ah le tue spoglie usate

Vanne a vestir . Questo Real soggiorno

Per Dalmiro non è .

Sem. Vado , e ritorno ;

Ma non partir. Sovvienti,
 Che ne' casi infelici,
 E dover l'assistenza a i fidi amici.
 Sono in mar: non veggio sponde:
 Mi confonde il mio periglio:
 Ho bisogno di consiglio,
 Di soccorso, e di pietà.
 Improvisa è la tempesta.
 Nè mi resta aita alcuna,
 Se al furor della fortuna
 M'abbandona l'amistà. *parte.*

S C E N A II,

*Amenofi, poi Nitteti, e Beroc in-
 fra Guardie.*

Ame. **O**H come, Amor tiranno,
 Confondi i sensi, e la ragion disarmi.
 Ma... Quai Ninfe! Qual'armi! Oh Dei! Nitteti!
 D'Aprio la Figlia! Il mio tesoro! Ah donde
 Donna Real? Che fu? Perchè d'armati
 Cinta così.

Nit. Nol so. Vittima io vengo
 Forse del nuovo Re. Dal bosco, in cui
 Io m'ascondea da lui, qui tratta a forza
 Son con l'Ospite mia.

Ame. Nò: T'assicura.
 Amasi non trascorre a questi eccessi.

Bee. (Dalmiro almen potessi,
 Del mio caso avvertir.)

Ame. Di questa schiera

Qual'è il Duce? E dov'è?

Nit. Bubaſte à nome:

Va incontro al Re:

Ame. Raggiugnerollo. Or ora

In libertà farai. Ne ſon ſicuro.

Ber (Le ſmanie di Dalmiro io mi figuro ,)

Nit. Prence la prima pruova
Del tuo bel cor queſta non è. Son grata:

Conoſco.

Ame. Ah nò: Non mi conoſci. Io ſempre ..

Sappi... Tu ſei... Sperai... (Barbaro Amore,

Tu m'annodi la lingua al par del core:)

Se il labbro nol dice,

Ti parla il ſemblante

D'amico coſtante,

Di ſervo fedel.

Che farſi paleſe,

Almen con l'imprefe,

Per eſſer felice,

Sol brama dal Ciel. *parte.*

S C E N A III.

Nitteti, Berbe, in ſine Bubaſte.

Ber. **N**itteti, ah per pietà,
Deh fa ch'io poſſa

A miei boſchi tornar. Ah per quei boſchi

Il povero Dalmiro

Invan mi cercherà, Da' ſuoi traſporti

Tutto

Tutto temer poss'io:

Troppo fido è quel core, e troppo è il mio.

Nit. Non tante smanie, amata Beroe: andrai

Farò tutto per te; Ma della forte

Vedi pur, ch'io lo sdegno

Con più costanza a tollerar t'infegno.

Ber. Nel caso, in cui tu sei,

Maestra di costanza anch'io farei.

Nit. Perché? Forse i miei mali

Non eguagliano i tuoi?

Ber. V'è gran distanza,

Siam prigioniere entrambe;

Siamo entrambe in Canopo;

Tu sospiri, io sospiro;

Ma in Canopo è Sammete, e non Dalmiro.

Nit. E' ver: confesso amica

La debolezza mia. Sammete adoro,

Egli l'ignora, e pure

La speme sol di riveder quel volto,

Quel caro volto, ond'è il mio core acceso;

Di mie catene alleggerisce il peso.

Ber. Basta un ben, che tu spero,

Per consolarti: e vuoi, che un ben ch'io perdo,

Affliggermi non debba?

Nit. Ah se vedessi

Il mio Sammete, approvaresti assai

La mia tranquillità.

Ber. Se fosse noto

Dalmiro a te, condannaresti meno

L'intolleranza mia.

Bub. Nitteti, arriva

Amasi: io là m'invio:

Scorgetela; o Custodi. *parte;*

Nit. Amica; addio.

Ber. Così mi lasci? Io che farò?

Nit. T'accheta

Amata Beroe. A me ti fida, e credi,

Che non meno io sospiro

Che Sammete fia mio, che tuo Dalmiro:

Tu sai, che amante io sono:

Tu sai la sorte mia;

Ah! chi pietà desia

Non può negar pietà,

Della pietà, ch'io dono

Quella, ch'io bramo è pegno;

Che di pietade è indegno

Chi compatir non fa.

S C E N A IV.

*Beroe, Sammete nel proprio suo abito
poi Amenofo.*

Ber. **Q**uesti real alberghi guarda con
curiosità intorno.

Son pur nuovi per me! Dovunque Io miro.

Sam. Ecco deposte alfin ... Beroe! si vedono, e
si guardano alcuni momenti senza parlare.

Ber. Dalmiro!

Sam. Tu qui...?

Ber. Tu in quelle spoglie?

Sam. A che vieni? Ove vai?

Ber. Che strano evento

Ti trasforma in tal guisa agli occhi miei?
 Parla. Che fu! Dov'è il Pastor? Chi sei?

Sam. Tutto, ben mio, dirò

Ame. Prence, Sammete,
 Giunge il Real tuo Genitor. (*Sammete*

confuso.
 Ber. (*Sammete!*) *Beroè colpita dalla sor-*
presa del nome.

Misera me.

Sam. Verrò. *confuso come sopra*

Ame. Corri, potria
 Prima giunger il Rè

Sam. Verrò, t'invia- (*con impazienza ad*
Amenosi, che parte.

Ber. Crudel, tu sei Sammete?
 Tu sei prole d'un Rè? Dunque fin'ora
 Meco hai mentito aspetto,
 Spoglia, nome, costumi, e forse affetto?

Sam. Anima mia, perdono?
 Fu giovanil vaghezza,
 Che fra rustici giuochi in finte spoglie
 A mischiarmi m'indusse. Io volli prima
 Un Amante Pastor renderti caro?
 Ed un Principe Amante offrirti poi.
 Eccolo a' piedi tuoi: *si getta in ginocchioni.*
 Or non t'inganna: ha su le labbra il core,
 Accettami qual vuoi Prence, o Pastore.

Ber. Ah Sammete! ah non più. Sorgi, io trascorsi
 Troppo con te: Dal mio dolor sorpresa
 Il mio Prence insultai. Perdona il fallo
 All' eccesso, o Signor, d' un lungo affetto.

Sam. Per pietà, mio Tesoro; ah men rispetto,
con enfasi affettuosa,

Ber. Ah! che or tu sei

Sam. Il tuo fedele,

Ber. Ah! che or son' io

Sam. La mia

Unica speme.

Ber. Oh Dio!

piange.

Sam. Tanto ti spiace,

Che in Real Prence il tuo Pastor si cangi?

Ber. Nò: Lo meriti, Cor mio.

Sam. Dunque a che piangi?

Ber. Queste lagrime, o caro,

Se sian doglia, o piacer dir non saprei,

Quando penso, che sei, qual d' esser nato,

Degno ognor ti credei: lagrime liete

Verfo dagli occhi, e ti vorrei Sammete.

Quando penso, che degna

Or non son più di te, col Ciel mi adiro:

Piango d' affanno, e ti vorrei Dalmiro.

Sam. O fra boschi; o su' l' Trono

O Dalmiro, o Sammete,

O Principe, o Pastor, farò ... farai, ...

Ber. Deh sovienti, ch' ormai

Amasi farà giusto.

Sam. E' vero. Addio:

Ma siamo in pace?

Ber. Sì.

Sam. Del tuo perdono

Mi posso assicurar?

Ber. Sì, caro.

Sam.

Sam. Ottengo i primi affetti tuoi?

Ber. Tutti. Ah parti,

Sam. E tu sei...

Ber. Son quel che vuoi.

Sam. Se d'amor, se di contento

A quei detti, oh Dio! non moro;

E' portento, o mio Tesoro,

E' virtù di tua beltà,

Del piacer manco all' eccesso;

Ma un tuo sguardo in un momento

Poi ravviva il core oppresso

Dalla sua felicità.

parte.

S C E N A V.

Beroc sola,

SEmbran sogni i miei casi. Ancor non posso
A me stessa tornar. Sappia Nitteti

Le mie felicità. Si sveli a lei,

Che Sammete in Dalmiro... Eterni Dei!

Or mi sovviene: Ella l'adora, ed io

Fin' or no l'rammentai. Ma in tal sorpresa

Se di me mi scordai, come di lei

Rammentar mi potea? Stelle! Io mi trovo

D' un amica rival! Che far? Se parlo,

S' irriterà. Se taccio,

Tradisco l' amistà. Potrei con l' arte

Custodire il mistero,

Senza tradir... Nò: Chi ricorre all' arti,

Benchè ancor non tradisca, è su' l' cammino.

L'artificio alla frode è assai vicino:

Nò, che tradir non voglio

La mia fedele amica

Il labbro mio le dica

Il mio destin qual è.

La mia virtù non cede,

Tutto si perda, oh Dio!

Anche l'amante mio

Pria che mancar di fé.

S C E N A VI.

Luogo vastissimo presso le mura di Canopo festivamente adornato per il trionfale ingresso, e per l'incoronazione del nuovo Re: Ricco, ed elevato Trono alla destra.

Si vedrà avanzare pomposamente, a passare sotto l'Arco preparato a tal fine, il nuovo Re vincitore, assiso in maestà sopra Carro trionfale tirato da Schiavi, e preceduto da altri con trofei militari. Seguitò delle Guardie Reali, e de' Soldati.

Fra lo strepito armonioso di Musica, s'avvanza Amasi: scende assistito da Sammete, e da Amenosi, e va su 'l Trono.

Ama. **N**on rendono superbi, *fedè,*
Popoli al Ciel diletti, i miei sudori,
M'innalza, mi sostiene,
Il foglio ad occupar mi dà valore

Quel

Quel consenso d' amore,
 Che da ogni labbro ascolto,
 Che leggo in ogni volto,
 Che spero in ogni cor. Tenero Padre,
 Ah mentre io veglio a rendervi felici,
 Ah voi da' Numi amici,
 Figli implorate a chi donasse il Trono,
 Vigor, virtù, che corrisponda al dono.

S C E N A VII.

Bubaste, Nitteti e detti.

Bub. Signor, t' arride il Ciel. L' unica prole
 Dell' oppresso Tiranno,
 Ch' ellinta si credea, colà del Nilo
 Da noi scoperta in su l' opposta riva,
 Ecco al tuo piede, e prigioniera, e viva:
addittando Nitteti.

Ama. Come! Nitteti? In così vili spoglie
s' alza dal Trono, e scende.
 L' Egizia Principessa?

Nit. Illustri assai
 Eran per me, se dalle tue aatene
 M' avessero difeso.

Ama. Ah quai catene?
 Da chi? Perchè? Non sai
 Forse, che Amasi è il Re?
 Nò: non può darfi
 Ingiustizia maggiore,
 Insulto più crudel del tuo timore.

Ama, Oh magnanimo!

Bub. Oh grande!

Nit. Amasi, il fai,

Fu Real la mia cuna: e se pretendo

Evitar d' esser ferva, io non t' offendo,

Ama. Tu ferva! Olà, Sammete,

A i soggiorni più degni

Dell' albergo Reale in vece mia

Scorgi Nitteti.

Sam. Ubbidirò. (Che pena!

Beroe mi attenderà!)

Ama. Bubaste, Amici, andate.

Seguirela fin tanto,

Ch' io raggiunger vi possa.

Bub. I cenni tuoi.

Signor, com' è dover, son leggi a noi,

Bell' onor d' un cor vassallo

E il vantare amore e fede:

Pronta è l' alma, e vola il piede

I tuoi cenni ad incontrar.

Col dover ragione insegna

Il comando di chi regna

A chi serve a rispettar.

parte.

S C E N A VIII.

Amasi, ee Amenofi.

Ama. **A** Menofi, ove vai? *ad Amenofi che voleva seguitare a Nitteti.*

Ame. Come imponesti, sieguo Nitteti.

Ama. Nò, ferma. Vogl' io

Par-

Parlarti, o Prence,

Ame. Adoro il cenno. (Oh Dio!) *guardando*
con tenerezza *presso a Nitteti.*

Ama. Di gran fede ho bisogno, etanta altrove,
Come in te, non ne spero.

Ame. Troppo Signor ...

Ama. Taci. M' ascolta, e giura
Silenzio, e fedeltà.

Ame. Tutti ne impegno
Vindici i Numi.

Ama. Or dì. D' Aprio nemico
Tu mi credesti?

Ame. Il crede
Tutto, Signor, con me l' Egitto.

Ama. E tutto,
Con te s' inganna.
Ecco il suo foglio. Ogn' altro
Rimedio disperando, ei volle almeno
Evitar, che rapina in mano altrui
Fosse il suo Regno; e nella mia lo rese
Deposito sicuro.

Ame. Oh stelle;

Ama. Il Cielo
Secondava il mio zel: Quando sorpreso,
Dall' ultimo de' mali
Fu il misero mio Re,
Mi strinse al petto.

S' intenerì. La sua perduta figlia
Cercar m' impose, e al Figlio mio trovata
Darla in isposa. Io lo giurai piangendo;
Ei di più dir volea; Ma freddo intanto

Mi cadde in braccio, e mi lasciò nel pianto,

Ame. (Che ascolto!)

Ama. Il giuramento

Deggio, se voglio adempir; Ma temo avverfa
L'indole del mio figlio. Il sai, non parla
Mai d'Imenei:

Vanta Nitteti: esalta

La sua beltà, la sua virtù. S'ei eede,
Per tuo consiglio, all'amorosa face,
Io, caro Prence, io ti dovrò la pace.

Ame. Dunque...

Ama. Più non tardiam. Non vi è riposo
Per me, se il giuramento io non adempio.

Corri, amico, a Sammete. Io vado al Tempio,

Tutte fin'or dal Cielo

Incominciai le imprese:

E tutte il Ciel cortese

Le secondò fin'or,

Ah sia propizio a questa,

Ei che di fe, di zelo

Le belle idee mi desta,

Ei, che mi vede il cor, *parte.*

S C E N A I X.

Amenosi, poi Beroe.

Ame. **L**asciatemi una volta
Folli speranze in pace. Al fin vedete...

Ber. Ov'è (Signor perdona) ov'è Sammete?

Ame. Beroe, sei tu delle vicine selve

La

La bella abitatrice?

Ber. Quella Beroe son io.

Ame. Beroe infelice!

Ber. Perchè?

Ame. Credimi. Accetta

Un consiglio fedel, Fuggi la Reggia:

Ritorna a' boschi tuoi.

Ber. Ma tu chi sei?

Perchè fuggir degg'io?

Ame. Del tuo Dalmiro

L'amico io son: Tu dei fuggir, se in braccio

D'altra veder no'l vuoi. Sposo a Nitteti

L'ha destinato il Padre.

Ber. Oimè! Consente

Sammete al nodo?

Ame. E' come opporsi il figlio

Ad un Re Genitor?

Ber. Dunque ...

Ame. E' vicino

Il barbaro momento

Del fatale imeneo,

Ber. Morir mi sento. *piange.*

Ame. Tu piangi, e n'hai ragion. Dal caso mio

Bella Ninfa io misuro... Ah sappi... Addio.

parte.

S C E N A X.

Beroe, poi Sammete.

Ber. **M**isera! Ah qual novella! Ah qual mi
Gelida mano il cor! No: più funeste

L'ore a morir vicine ..

Sam. Beroe, idol mio, pur ti riveggo alfine. (*Allegro molto.*)

Ber. (Che giubilo crudel!)

Sam. Di mia tardananza
Colpa non ho. Presso a Nitteri il Padre
Fin'or mi volle.

Ber. (Ah questo è troppo. Ostenta
Io faccia mia l'infedeltà.)

Sam. Tu piangi!
Perchè? Che avvenne, anima mia?

Ber. Ma, basta:
Prence, Signor, non insultarmi. Affai
Mi rendesti infelice
Ah per pietà (se la 'conosci) imponi,
Che del Nil mi trasporti
Un picciol legno all'altra sponda. Almeno
Nell'albergo natio,
Lungi dagli occhi tuoi morir vogl'io.

Sam. Come? Partir? Lasciarmi!
Bramar la morte! Io che ti feci? Ah parla!
Non mi uccider così, Beroe vezzosa.

Ber. Dalla novella sposa,
Con quel volto sereno
Mi torni innanzi? E l'idol tuo mi chiami?
E pretendi ... E non vuoi ...?

Sam. Se intendo i dettiti tuoi, m'atterri, o cara,
Un fulmine dal Ciel.

Ber. Che! Non dicesti
Tu stesso or or, che per voler del Padre,
A Nitteri ...

Sam.

- Sam.* A Nitteti
Mi vuol fervo, e non sposo;
Il Padre mio. Qual mentitor ti venne
A recar tai novelle?
- Ber.* Un, che si vanta
Tuo vero Amico: e di Dalmiro il nome
Meco ti diè.
- Sam.* Stelle! Amenofi! Ah dunque
Fola non è. Ma si spiegò? Ti disse
Onde il sapea?
- Ber.* Nò; ma parlò sicuro.
- Sam.* Nulla, ben mio, lo giuro
A i Numi, a te, del minacciato nodo
Nulla seppi fin'ora: e ingiusta sei,
Se mi temi incostante.
- Ber.* Vuoi, che non tema, e mi conosci amante?
- Sam.* Nò: temer tu non dei. Tuo mi promisi,
E tuo, Bercoe, io farò.
- Ber.* Ma come al cenno
D'un Padre opposti:
- Sam.* Io so per me qual sia
Del Genitor la tenerezza. Ah lascia
Lasciane a me tutta la cura. Ah solo
Dì una volta, se in fronte il cor mi vedi?
Se sei tranquilla, e se fedel mi credi?
- Ber.* Sì, ti credo; amato henc,
Son tranquilla, e in quella fronte
Veggio espresso il tuo bel cor.
- Sam.* Se mi credi, amato bene.
D'ogni rischio io vado a fronte,
Nè tremar mi sento il cor.

Ber. Non lasciarmi, o mio Tesoro.

Sam. Tutta in pegno hai la mia fè:

a 2 Ah sovvenngati, ch' io moro
Se il destin t'invola a me.

Compatite il nostro ardore,

Voi bell' alme innamorate:

E il poter d' un primo amore

Ricordatevi qual' è.

Parrono da diversi lati:

Fine dell' Atto Primo.

PERSONAGGI
VIRGINIA Dama Romana
La Sig. Maria Caffi Coriolani.
CORIOLANO Emasco di Virginia

CORIOLANO
BALLO EROICO PANTOMIMO
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILISSIMO TEATRO
DI S. BENEDETTO
DI VENEZIA

Il Carnevale dell' Anno 1777.

Invenzione , ed efecuzione del Sig.

GIUSEPPE CANZIANI.

Coriolano
Ballo eroico pantomimo
da rappresentarsi
nel nobilissimo teatro
di S. Benedetto
di Venezia
Il Carnevale dell' Anno 1777.
Invenzione, ed esecuzione del Sig.
Giuseppe Canziani.

CORIOIANO
BALLO EROICO PANTOMIMO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

DI VENEZIA

Il Carnevale dell' Anno 1777.

Invenzione, ed esecuzione del Sig.

GIUSEPPE CANZIANI.

PERSONAGGI.

VIRGINIA Dama Romana

La Sig. Maria Casassi Canziani.

CORIOLOANO amante di Virginia

Il Sig. Giuseppe Canziani.

AURELIO Vecchio austero Senatore Romano

Padre di Coriolano

Il Sig. Giuseppe Herdliska.

TULLE Re de Volsci

Il Sig. Pietro Vvagt.

Dame Romane.

Senatori di Roma.

Cavalieri, e Soldati Romani.

Cavalieri, e Soldati Volsci.

Schiavi.

Popolo.

**La Scena si finge in Roma, e sotto alle sue
Mura nel Campo de' Volsci.**

ALL'INDULGENTE
RISPETTABILE PUBBLICO
DI VENEZIA.

GIUSEPPE CANZIANI.

HO detto che un'Opera di Don Agostino Moreto rinomato Poeta Spagnolo, intitolata *Sopra tutto l'onore*, ha risvegliata in me l'idea d'innestare con diversa direzione, il mio Ballo eroico Pantomimo, da me intitolato: *Porzia*, ch'ebbe la fortuna di guadagnarsi il favore pregiatissimo di quest'Inclita Metropoli.

Confesso ora, che un'Opera Teatrale di Don Pietro Calderone celebre Spagnolo Autore intitolata: *Las armas de la Hermosura*, vale a dire: *L'armi della Bellezza*, ha suscitata in me l'immagine d'intrecciare il Ballo eroico pantomimo, ch'io intitolò: *Il Coriolano*.

Sembra, che quel vasto ingegno Spagnolo abbia voluto dimostrare alla sua Nazione, che la Bellezza delle Dame educate ne' sentimenti di virtù, sia un'arma fortissima, e benefica alla Patria, e che l'amore (generale passione inevitabile) ispirato ne' Cavalieri dalle Dame per tal modo educate, non possa cagionare che delle gloriose imprese d'onore, e d'utilità:

Quan-

Quantunque io sia persuaso della morale opinione di quel famoso Scrittore Spagnolo, non avrò il coraggio di voler comparire Filosofo coll' esaminarla, e provarla solida, e mi crederò assai fortunato se ristringendomi alla mia professione, potrò sull' idea di quel grande intelletto dilettare componendo il mio Ballo del Coriolano, senza essere fedele all' opera di Calderone, e senza essere fedele al punto della Storia Romana da lui, e da me, con arbitrio trattata.

Esporrò un' Argomento, esteso, tra l' idea immaginata di Calderone, e la verità della Storia Romana, da me preparato, e prefisso con poetica libertà, il quale dovrà servire di base alla mia eroica pantomimica composizione, e m'atterrò di dare al Pubblico la noja di leggere, oltre all' Argomento un lungo Programma, siccome feci anche nel Ballo intitolato *Porzia*, sperando che la lettura del solo Argomento possa servire di lume a' Nobili Spettatori.

ARGOMENTO.

Virginia Dama Romana è amante di Coriolano fiero Guerriere difensore dell' antica Roma. Ella si compiace di vedere preso d' amore per lei un' Eroo sì feroce, e s' alletta nel tenerlo colle sue gale, e co' più efficaci artifizj donneschi, immerso nella passione, e mansueto a' suoi cenni.

L' esempio suo è imitato dalle altre Dame Romane, e si fanno un preggio di tener allacciati i principali Cavalieri dell' antica Roma.

I Volsci nemici a' Romani, per le notizie che hanno, sperano che l' arte muliebre abbia resi effeminati e inerti i Guerrieri di Roma. Sorprendono quella Città, saccheggiano, rapiscono Dame, ed accendono le fiamme nell' antico Campidoglio.

Aurelio Vecchio austero, e rigido Senatore Padre di Coriolano, in tale funesta sciagura rimprovera la mollezza al Figlio, e a' suoi seguaci minaccia Virginia, e le Dame sull' arte insidiosa de' loro adornamenti.

Virginia in tale circostanza di nota virtù. Arma colle sue mani Coriolano, l' eccita a vendicare la Patria per amor suo, ricusa le tenerezze dell' Amante, gli proibisce di più vederla se non scaccia i Volsci di Roma, se non ritorna in trionfo coronato di Lauro. Le altre Dame Romane imitano la sua magnanimità cogli Amanti.

Coriolano co' suoi Seguaci assalta i Volsci nel Campidoglio, ma è respinto.

Virginia sprezzando ogni periglio, si presenta colle Compagne nel Campidoglio ad animar Coriolano, a rimproverarlo di pusillanime,

A tal vista, e a tal nobile eccittamento, l' amore accende Coriolano e i seguaci, e impetuosi rinnovando l' assalto, mettono in rotta i Volsci, e li respingono

no fuori di Roma. Virginia e le Dame festeggiano la sconfitta de' loro nimici.

In questo frattempo, per consiglio del vecchio Aurelio Padre di Coriolano, esce dal Senato di Roma un' editto che priva le Dame delle gale, e degli adornamenti muliebri, giudicati perniziosi agl' animi de' Guerrieri Romani. Un tal Editto viene innalzato in una Lapide nel Campidoglio. Virginia e le Dame a tal vista si ritirano frementi, giurando vendetta.

Giugne Coriolano vittorioso in Trionfo. E' abbracciato dal Padre. Riceve tutti i Freggi da lui meritati.

Virginia col seguito delle Dame Romane priva d' ogni ornamento colle chiome incolte, in veste oscura si presenta, mostra a Coriolano la Lapide, chiede vendetta e parte.

Coriolano acceso e cieco d' amore, cade nel delitto d' atterrare la Lapide. E' commesso il suo castigo alla sentenza d' Aurelio suo Padre, il quale superando il dolore lo condanna alla morte. I Senatori si commovono, e cambiano la condanna di morte, in quella d' un esilio. Egli vien degradato, spogliato de' Freggi, e scacciato di Roma. Virginia vuol seguirlo, è staccata dalle Milizie. Ella inveisce contro Roma, e Coriolano giura vendetta contro la Patria. E' condotto fuori di Roma, e abbandonato esule nelle Campagne. Egli s' abbatte nel Campo de' Volsci nimici di Roma. Si ribella dalla Patria, s' unisce a Volsci, è creato Generale da quelli. Stringe Roma per modo, ch' ella è vicina ad arrendersi. Si chiede armistizio. Si presentano a Coriolano i Senatori a chieder la pace. Sono rifiutati da Coriolano, fiero per l' ingiuria ricevuta. Si presenta a lui Aurelio suo Padre. Coriolano rifiuta di aderire, animato dallo Spirito di vendetta. Si presenta Virginia cogl' adornamenti primieri, e col seguito delle Dame ripristinate nelle lor gale. A tal vista Coriolano s' intenerisce cor-
re a Virginia. Ella con grandezza d' animo lo ris-
pinge,

pinge, e l'abborisce come ribelle della sua Patria reso indegno dell'amor suo. *Las armas de la Hermosura*, o sia l'arma della Bellezza educata nella Virtù, libera Roma dall'assedio, riacquista un valoroso Cittadino alla Patria, concilia la pace tra i Romani ed i Volsci, viene condotta in Roma trionfante fesseggiata dal Popolo, le viene eretta una Statua, ed ha fine in tale letizia il Ballo eroico pantomimo proposto.

Potrasi, per avventura, censurare la ferie grande degl'avvenimenti rinchiusi in questa scenica azione, che oltrepassa il tempo prescritto dalle Poetiche; ma un Ballo non è una Tragedia nè un Drama regolare.

La morale significante, e la novità di spettacolo dell'Opera d'un'immortale Scrittore Spagnuolo m'hanno innamorato.

Quanto al punto della Storia Romana con arbitrio addoperata da Calderone, e da me, è certo che l'antico Coriolano fu esiliato, che sdegnoso, e feroce ribelle, s'unì a' nimici di Roma, assediò, e strinse quella Città, e che la Madre, e la Spola di lui sole poterono difarmarlo, e riguadagnarlo alla Patria, ed è certo altresì per la Storia, che furono inalzati in un Tempio due Simulacri di quelle due Illustri Matrone per onor loro, e che fu concesso dal Senato Romano in benemerenzia di quelle, e per premio al loro sesso di poter avere un freggio più de' consueti stabiliti dalle pramatiche, a tutte le Dame Romane.

Qualche libera unione d'idea sulle notizie che abbiamo delle gravi dissenzioni dell'antica Roma intorno agl'abbigliamenti muliebri può essere concessa a un teatrale spettacolo.

Mi salvo da' miei Critici all'ombra de *las armas de la Hermosura* educata nella Virtù del bel Sesso di quest'Inclita Metropoli a cui mi fo preggio di servire, ed a cui colla maggior sommissione mi raccomando.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fugga di Camere nella Reggia.

Nittoti turbata e detta.

N. **A**H cara, ah fida amica,
Son fuor di me.

Ber. Che avvenne?

Nit. Ogni mia speme
E' svanita, è delusa.

M'offre il Padre a Sammete, e mi ricusa.

Ber. (Oh fedeltà?)

Nit. L'avresti

Potuto immaginar?

Ber. (Mi fa pietà.)

Nit. Qualche segreto affetto,

Credimi, mi prevenne,

Ber. (E, un tradimento

Il mio silenzio)

Nit. Ah conoscesti almeno

La mia Rival! Almeno..

Ber. Perdona,

Amata Principessa, il fallo mio.

Nit. Perdon! Di che?

Ber. La tua Rival son'io.

Nit. Come?

Ber. Rival ti sono.

Ma

Nit. Che! T'ama, Semmete?

Ber. Il credo.

Nit. E l'ami?

Ber. Più di me stessa.

Nit. E il tuo Dalmiro?

Ber. E' un solo

E Dalmiro, e Sammette.

Nit. E tu, superba,

E tu fallace amica,

Senza pensar chi sei.

Vai degli affetti miei

In questo punto il nero tradimento

Ad Amasi fia noto, io di mia bocca

Volo a scoprirgli il temerario amore.

Ber. Fermati per pietà, sempre un Pastore

L'ho creduto fin'or ... sempre ti giuro

Nit. Chi tradisce un'amica

Il labbro a'menzognero, il cor spergiuoro,

Perfido core ingrato

Finge amicizia, e fede

Ma se l'affetto eccede

Si scopre un traditor.

Trema infedele amica

Di te pietà non sento

Eguale al tradimento

Aspetta il mio furor,

S E C O N D O .

29

S C E N A II.

Amasi, e dette.

Ama. **A**H Nitteti, del mio figlio il rifiuto
Mi copre di rossor. Ma Re... ma Padre
Non son, se a vendicarti...

Nit. Eh del tuo sdegno, *con ironia amara.*

Amasi, il corso arreستا:

Gran scusa ha il Reo: la mia Rivale è questa,

Ama. Stelle! Che dici?

Nit. Ammira *(come sopra.)*

Gl' incanti di quel ciglio,

Le grazie di quel volto, e assolvi il Figlio. p.

S C E N A III.

Amasi, e Beroe:

Ber. **T**Remo da capo a piè,
timida, e confusa.

Ama. T' appressa. *esaminendola fissamente*

Ber. (Oh Dio!)

Ama. Parla chi sei?

Ber. Qual vedi

Un umil Pastorella.

Ama. Il nome?

Ber. E' Beroe.

Ama. Ove nascesti?

Ber. Io nacqui

Colà fra quelle selve,

Ch'

Ch' adombrano del Nil l'opposta sponda.

Ama. Qual ventura a Sammete

Nota ti rese?

Ber. In rozze lane avvolto

Mi favellò d' amore:

Mi piacque, l' ascoltai:

Dimandò la mia fede: io la giurai.

Ama. Stelle! La fede tua, sposa tu sei?

con premura,

Bar. Nò, mio Re, ma promisi

D' esserla un dì.

Ama. (*Respiro.*)

Ber. Sol Sammete in Dalmiro

Oggi, che in ricche spoglie

Nella Reggia ei s' offerse agli occhi miei

Al fin conobbj, e di morir credei.

Ama. Come tu nella Reggia?

Bub. I tuoi Guerrieri

Mi trasser con Nitteti.

Ama. Or odi. Io scuso, (*con umanità,*

Beroe, la tua semplicità: ma pensa,

Ch' or tuo dovere...

Ber. Il mio dover, Signore,

Pur troppo io so. Non me ne scemi il merto

L' eseguirlo per cenno. A regie nozze

L' aspirar faria colpa. Io ti prometto

Che rea non diverrò. Scacciar Sammete

Dovrei dal core, il so, mio Re. Ma questo

Non posso offrir: t' ingannerei: conosco,

Che l' amerò finch' io respiri. Ah forse

T' offende l' amor mio: Deh non turbarti:

Sa.

A reggere te stesso: ah se del volgo
 Son fin deboli i grandi
 E' vergogna il comando: infausto dono
 E' di cieca fortuna il Regno, e l'Trono
 Ah se finor costante
 Legge ti diè quel ciglio
 Segui il fedel consiglio
 Di quel bel labbro ancor
 Consola il Padre amante
 Tutto da te m'aspetto
 Se del tuo primo affetto
 Ritorni vincitor.

S C E N A V.

Beroe, e Sammete.

Sam. **C**HI al Genitor mai rese (*Con curiosità, ed allegrezza.*

Il nostro amor palese?

Ber. Ei da Nitteti:

Ella il sepe da me.

Sam. Più amabil Padre

Troyar si può? Non te 'l dis'io? Conosce
 Tutti i tuoi pregi: approva

Gli affetti miei: di te mi lascia a lato:

Ch'io da quel labbro amato

Prenda consiglio in questo dì mi dice.

Oh Padre! Oh caro Padre! Oh me felice!

Ber. (*Beroe collanza*) Ammiro,

Principe il tuo bel cor.

Dimmi: Non merta

Un sì buon Genitor da un grato Figlio
 Ogni

Ogni prova d'amor?

Sam. Si parla. A tutto

Pronto son io. Qual per sì grande oggetto

Qual'impresa, ben mio, compir dovrei?

Ber. L'impresa, è dura: abbandonar mi dei:

Sam. Che! *attonito.*

Ber. Abbandonarmi.

Sam. Abbandonarti? Ah forse

Il Padre mi deluse?

Ber. Il Padre è giusto.

T'ama, non t'ingannò.

Sam. Chi dunque chiede

Sì crudel sacrificio?

Ber. Il Ciel, la Terra,

Tu stesso, se vorrai,

Sammete, esaminarti, il chiederai.

Sam. A parlar mi così valor ti senti?

Ah la virtù, che ottenti,

Beroe crudel, di poco amor t'accusa.

Ber. Di poco amore? Oh Dio!

Se vedessi, ben mio,

Come stà questo cor, come io mi sento,

Nò: così non diresti.

Sam. A non amarmi

Più disposta già sei.

Ber. T'inganni. Io posso,

E voglio amarti sempre. Io di Monarchi

Debitrice all'Egitto

Non son, come tu sei: non è l'amore

Delitto in Beroe. Io libertà non bramo,

Quando ti sciolge. Il dolce cambio antico

De' nostri cuori in quella parte almeno ,
 Che soffre la virrù , serbar vogl'io :
 Ti rendo il tuo , ma non dimando il mio ,
Sam. Ah se vuoi , ch'io non t'ami , ah non mostrarti
 Così degna d'amore , anima mia .

S C E N A VI.

Bubaste con Guardie , e detti .

Bub. **A** Ma si a te m'invia ,
 Pastorella gentile . E' suo volere
 Ch' io dipenda dal tuo . Di me disponi ,
 Esecutor son io
 Qui de' tuoi cenni .

Ber. Amato Prence , addio .
 Lasciami sola , il mio dolor lo vuole
 E s'è pur ver che m'ami
 Non cercar il perchè ; tutto fra poco
 Tutto saprai : quest'ultimo ti chiedo
 Pegno d'amor , *Bubaste*
 Siegui il tuo Prence ; A poco a poco io sento
 La mia costanza vacillar ... Oh Dio !
 Parti *Sammete . Sam.* T'ubbidisco . Addio ,
parte con Bub.

S C E N A VII.

Beroe sola .

Ber. **M**isera , che farò ! tutto in un giorno
 Tutto cambia per me , perdo l'amica
 Perdo

Perdo colui che adoro

Con lui perdo ogni ben perdo me stessa

Chè far poss' io da tanti mali oppressa?

Oh Dei! se giusti siete

Perchè tormi Sammete?

Crude violenti man, perchè trà queste

Mura sempre terribili, e funeste

Mi guidatte infelice! Ahimè! si fugga...

Quì sventurata Beroe

Niun a pietà si muove

Vada il tuo core a disperarsi altrove

In tanti affanni miei

Non sò trovar riposo

Io perdo il caro Sposo

La mia felicità.

Che fier contrasto, oh Dei!

In forte così ria

D'amor di gelosia

Di sdegno, e di pietà,

parte.

S C E N A VIII.

Sammete, poi Nitteti, indi Amenofi.

Sam. **A**ssistetemi, oh Numi.

Son fuor di me. Che avvenne

Dove Beroe s'invia? Perchè me'l tace?

Chi la sforza a lasciarmi? Ed io fra queste

Tenebre ho da languir? Morir degg'io,

E ignorar chi mi uccide? E il mio Tesoro

E' il

E' il Genitor, che mi tradisce? *Resta immobile, e pensoso, e non ode, che l' ultime parole di Nitteti.*

Nit. Ah Prence.

Son rea, perdona. Un improvviso assalto
Di cieco sdegno al Genitor mi fece
La tua Beroe tradir.

Sam. Nò, Principessa, *Con vivacità.*
Possibile non è. Beroe incapace
E' di tradirmi. Ha troppo bello il core,
Troppo candida ha l'anima.

Nit. O non m'intendi

O non t'intendo.

Sam. (In questa angustia, in questa
Oscurità come restar? Nò: vogl'io
Raggiunger il mio ben...Ma, o Dio! m'impose
Di non seguirla.) *In atto di partire*
pensoso risponde all' ultime parole.

Ame. Al Genitor, Sammette,
Il passo affretta. Egli m'impose ...

Sam. Ed io ubbidirla non posso.
Nulla ho promesso a lei. Quando io la siegua
Non dee Beroe sdegnarsi.

Ame. Odi: T'arresta.
Qual favella è mai questa: Io non ritrovo
Senso ne' detti tuoi. Non sembra intero,
Caro Prence, il tuo senno.

Sam. E' vero, è vero
Son fuor di me. Perdona
La ragion m'abbandona. Ah! Chi pretende
Ragion da un disperato

Non

Non l'ha chi non la perde in questo stato.

Mi sento il cor trafiggere

Presso a morir son'io,

E non conosco, oh Dio!

Chi mi trafigge il cor.

Non so dove mi volgere:

Indarno i Numi invoco,

E il duolo a poco a poco

Degenera in furor.

parte.

S C E N A IX.

Nitteti, e Amefi.

Nit. P Overo Prence! A quale
Estremità per mia cagion tu sei?
De' folli sdegni miei Ah quanto amico
Quanto or mi pento.

Ame. E' degna

Dell'eccelsa Nitteti

Questa pietà. Quanto d'invidia è degno

Chi può farsene oggetto. Io, se ottenerla

Così mi fosse dato,

Conterei per favor l'ire del fato.

Nit. Ah dal caso funesto

D'esigerla così, Prence cortese,

Ti preservin gli Dei.

Ame. Essi intendono meglio i voti miei.

Nit. Sammete ama da vero; e, amato, teme

Di perder il suo bene: ad ogni eccesso

Può il dolor trasportarlo. Al suo dolore

Deh

Deh non l'abbandonar. Le parti adempi
D'un fido amico. Io ti dovrò la cura,
Che avrai di lui.

Ame. Sì venerato cenno

All' amistà s'accorda. Io vo; ma intanto
Tu risparmia, o Nitteti,
Qualche pietà per gli altri ancora. E' grande
De' miseri lo stuolo:

Nè a meritar pietà Sammete è solo.

Se ancor delle sue pene

Pietà tu senti in seno;

Un altro core almeno

Lascia penar per te.

Un cor che allor che soffrè

La servitù d'amore,

Chieder del suo dolore

Non osa a te mercè.

S C E N A X.

Nitteti, e Bubaste.

Nit. SE lasciasse Sammete

Un solo in libertà de' miei pensieri,
Amenofi l'avria.

Aub. Amenofi dov'è?

Nit. Cerca Sammete.

Bub. Dunque ad Amasi io volo.

Nit. Odi. Che rechi?

Donde vieni? Che fu;

Bub. Temo, o Nitteti,

Qual-

Qualche fiero disastro.

Nit. Onde la tema?

Bub. Volle Beroe da me d'Ifide a' sacri

Recinti esser condotta.

Io l'ubbidii; ma nel tornar dal Tempio;

In Sammete m'avvenni. Ah Principessa;

Se veduto l'avessi.....

Parea dal ciglio

Vibrar folgori ardenti:

Fremea piangendo, e confondea gli accenti.

Nit. E scelto ha Beroe istessa.....

Bub. Perdona, o Principessa: Erro s'io reffo.

Può troppo un breve indugio esser funesto.

parte.

Nit. Misera? Quai ruine un mio geloso

Sconfigliato trasporto

Può cagionar! Taciuto avessi, oh Dio!

Fu cieco il condottier, fui cieca anch'io.

S C E N A XI.

Gran Porto di Canopo.

Sammete dalla destra, traendo per mano Beroe

e seguito di compagni armati.

Ber. **M**A dove, oh Dio mi guidi?

Qual furor ti configlia? Ah che facesti?

Comincia ad oscurarsi il Cielo.

La tua ragion si desti:

Pensa ad Ifide, al Padre, a Te.

Sam. Non posso

Pensar, che a Beroe. E' sola

lampi.
Beroe

Beroe la mia ragion.

Ber. Rendimi al Tempio,
Idol mio per pietà: Condanna il Cielo
L'irriverenza tua... Ve' come a un tratto
Tempestoso si fa. Mira de' lampi
Il sanguigno splendor, De' tuoni ascolta
Il fragor minaccioso. Ah per vicino
L'orrido de' mortali ultimo scempio.
Idol mio, per pietà, rendimi al Tempio,

Sam. Eh non turbarti, è questa
Passeggiera tempesta. Andiamo: aperto
Il mar ci offre lo scampo.

Ber. Il mar! Non vedi,
Ch'ogni cammin ti ferra
L'avverso irato Ciel? Che il mar sconvolto,
Fra il contrasto de' venti,
Mugge, biancheggia, e l'onde
Con le Nubi confonde? Oimè non farti
Dell'ira degli Dei misero esempio.

Rendimi, per pietà, rendimi al Tempio.

Sam. Ma vi sono, empie stelle; (*Con in-*
tolleranza impetuosa.

Più disastri per me? Stanche non siete
Di tormentarmi ancor?

Ber. Fuggi Sammete.

Sam. Perché?

Ber. Giungono armati. Oimè la fuga
Impossibil già parmi.

Sam. Eh ben, tutto si perda. Amici all'armi,
Lascia Beroe, snuda la spada, e segue i suoi seguaci.

Ber. Ah nò. Che fai? Cedi più tosto il brando:

Abbandonati al Padre.

Sam. Al Mondo intero

M' opporrò per serbarti, o mio Tesoro.

All' armi, all' armi. (*a i seguaci.*)

Ber. Oh Dio! T' arresta.... Io moro. (*si viene sopra un sasso alla destra.*)

Sammete assale furioso le Guardie Reali , e si disvia , inseguendo alcuni alla sinistra . Intanto fra il balenar de' frequenti lampi , fra il rimombo de' tuoni , fra il muggito marino , a vista delle navi , che balzate dall'onde , e sospinte dal vento , si urtano fra di loro , si frangono , e si sommergono in porto ; siegue , con lo strepito di tumultuosa sinfonia nella spiaggia , e nel Porto , ostinato combattimento fra i seguaci di Sammete , e le Guardie Reali , che vincitrici al fine , rincalzando gli altri , lasciano vuota la Scena . Verso il fine del combattimento cessa a grado a grado il furore della tempesta , e si va rasserenando il Cielo .

S C E N A XII.

Beroe cominciando a rinvenire , poi Sammete dalla sinistra , difendendosi da due dei cu- stodi Reali , finalmente Amasi , con numeroso seguito di armati dalla destra .

Ber. **O** Imè ! Deh per pietà rendimi
guardando sorpresa intorna.
Oh Dei!

Sola

Sola restai! Prence? (*si alza*) Sammete? Ah dove
 Misera andò? Forse è rimasto efanguè...
 Forse ... Ma sento ancora
 Colà strepito d'armi, *di dentro alla sinistra.*

Sam. Invan, ch'io ceda
 Temerari sperate. *esce*

Ber. Ah basta, o Prence,
 Più non opporti agli astri.

Ama. Olà. Deponi
 Forsennato quel brando, e prigioniero
 Renditi a queste squadre.

Ber. Principe, non opporti.

Sam. Ah Beroe! Ah Padre! (*si lascia disar:*
mare.

Ama. Ingrato! Ecco i bei frutti
 De' paterni sudori. Ecco la bella
 Mercè, che tu mi rendi. Ecco l'Eroe,
 Ch'io mi promisi, e che aspettò l'Egitto.
 Sol nel primo delitto *enfasi seria*
 Tanti unit ne sapesti.
 Che i Rei più illustri al cominciar vincesti.
 Ingrato

Ber. Ah basta. Al Prence
 Tutto non dessi il tuo rigor. La Rea
 De' tuoi falli son io. Le ree son queste
 Infelici sembianze. Io l'allettai:
 Io lo sedussi: Io gli turbai la mente.
 Se mai non mi vedeva era innocente,

Ama. D'un figlio contumace
 In van la tua pietà

Ber. Nò, contumace ;

Mio

Mio Re, non è. Conosco,
Per lungo uso quel cor. T'ama, t'onora:
Non son gli eccessi tuoi, ch'ultimi sforzi
D'un moribondo amor.

Ama. Mi onora, e m'ama
Ei, che ad esser mi astringe,
O fiero Padre, o ingiusto Re? Potea
Forse ignorar, ch'una sua colpa sola
M'avrebbe oppresso? Il sol dolor d'un Padre,
Tenero al par di me, gl'impeti tuoi
Raffrenar non dovea? Questo è l'amore?
Questo è il rispetto? Ah! questo
E' il dispreggio più atroce:
Questo è l'odio più nero:
Questo

Sam. Nò, Padre mio, nò: non è vero:
Di rispetto, d'amore,
Qual più da me ti piace
Dura prova dimanda: Armi, ruine,
Mostri, incendj, tempeste
Affronterò: nè vacillar vedrai
L'ubbidienza mia. Ma Beroe, oh Dio
Ma Beroe abbandonare? Ah Padre, io l'amò
Io non amai, che lei...
Ella è tutto per me. Se lei mi toglie...

Ama. Custodi, Olà, traete (*Sammete è incatenato.*)
Al suo carcere il Reo.

Cer. Pietà, Signore.

Sam. Su la paterna mano

Ama. Parti.

L'evita senza sdegno.

Sam. Ah concedi

Al mio dolor verace,
Che questo pegno almen....

Ama. Lasciami in pace.

Sam. Guardami, Padre amato,

Ama. Lasciami, figlio ingrato.

Ber. Amor ti dia consiglio.

Ama. E troppo ingrato il Figlio,

Sam. Ingrato ah non son io,

Ber. Eccede il tuo rigor.

a 3 In quante parti, oh Dio!

Mi si divide il cor!

Sam. Signor, de' falli miei

Sai la cagion qual'è,

Ber. Non ti scordar, che sei,

Pria Genitor, che Re.

Ama. (In tal cimento, oh Dei!

Chi mai si vide ancor?) (*Partono*
da diverse parti,

Fine dell' Atto Secondo.

TELEMACO
NELL' ISOLA DI CALIPSO.
BALLO EROICO PANTOMIMICO
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILISSIMO TEATRO
DI S. BENEDETTO
DI VENEZIA

Il Carnevale dell' Anno 1777.

D' Invenzione di Monf.

CARLO LEPIÇQ.

PERSONAGGI.

GALIPSO.

La Sig. Anna Binetti.

EUCARI.

Mad. Anna Favio Beretti.

TELEMACO.

Mons. Carlo le Picq.

MENTORE.

Il Sig. Giuseppe Ordlicska.

TELEMACO

BALLO PANTOMIMO.

SCENA PRIMA.

Scogli con veduta di Mare.

Nell'alzarsi della Tenda, si vede il Mare agitato da una tempesta, che sebbene vicino a calmarli da segni abbastanza del passato orrore. Galleggia sulle onde qualche avanzo di nave, che ben si conosce esser già miseramente perita. A così funesto spettacolo vi si aggiunge l'oggetto lagrimevole di due infelici Naufraggi, che alla meglio contrastando coll'onde tentano farsi strada per giungere alla riva. Sono questi Telemaco il Giovine Figlio di Ulisse, ed il Savio Mentore di lui condottiero, Calipso intanto spettatrice di una sì luttuosa scena, tanto per essa interessante, riconoscendo all'uniformità delle sembianze paterne il giovine Greco, si consola, perchè riacquisterà nel Figlio, parte del Genitor già perduto, e piena di liete immagini si ritira per poco.

SCENA II.

Dopo molto stento riuscendo al Vecchio Mentore di afferrare uno scoglio, e sostenendo il Giovinetto Reale, giungono ambedue sulla riva, Telemaco abbattuto del sofferto travaglio, accenna di non potersi reggere, ma scosso, ed avvalorato da quella forza divina, che accompagna Mentore, subito rinvienne acquista l'usata lena, ed abbracciando la saggia di lui Guida, che parimenti lo stringe al seno, rendono ambedue grazie al Cielo del superato periglio. Indi coraggiosamente si avanzano; Il Giovine esaminando con diletto, e trasporto l'amenità del
firo,

fito, & il Vecchio arrestandolo sempre per tuode-
fario.

S C E N A III.

Calipso con seguito di Ninfe.

Affetta essa in arrivare il più fiero, vigore, sgridando i Forastieri dell'ardire, che ebbero di penetrare in quella di lei Isola. Telemaco le fa un umil riverenza; e brevemente accennandole; che una tenera cagione lo rese ramingo, che nella passata burrasca infranto il naviglio periti i suoi compagni, l'amor della vita li avea fatti buttare con l'onde finchè il caso l'avea colà spinti lui ed il suo Maestro, additandolo nella persona di Mentore, che serio tutto osserva in qualche distanza; Ondè la prega non solo a non isdegnarsi, ma a conceder loro qualche ricovero. Calipso si raddolcisce, dimostra sentir compassione de loro mali, e gli promette assistenza, e soccorso. Impone indi alle Ninfe seguaci, che guidandoli altrovè dianzi loro vesti da cambiarsi, e pronto ristoro. Telemaco con viva espressione ringrazia Calipso. Sieguno poscia le Ninfe.

S C E N A IV.

Calipso sola.

Dimostra Essa il più vivo trasporto per il giubilo che sente alla vista dell'amato figlio del Grande Ulisse, quindi parte confusa per il tumulto, che sente nell'animo di tanti non ben cogniti affetti.

S C E N A V.

Gratta bizzarramente Architettata, e adorna tutta di Conchiglie, e Coralli sparsi dal più industrioso Capriccio, con un solo ingresso in prospetto. Spi-
cano all'intorno varj Zampilli d'acqua, che serpeggianti

gianti per l' erbose mura , maggiormente rendono
grato agl'occhi un sì rustico soggiorno

Mentore , e Telemaco in abito più proprio .

Siegue fra essi un breve trattenimento . Minerva
sotto le sembianze di Mentore avvertisce il Gio-
vine inesperto che non sia da tante lusinghe sedotto
Telemaco dimostra un' ossequiosa rassegnazione , ai
sentimenti di Mentore , di cui stringe rispettosamen-
te la mano :

S C E N A VI.

*Eucari Ninfa confidente di Calipso , e poi
Amore , e detti .*

Rotta questa di ordine di Calipso il Cimiero , che
mancavagli a Telemaco , il quale nel vederla si al-
za sorpreso , incontrandola tutto meraviglia , e la
vagheggia con segni d' interna compiacenza . Amo-
re in abito di Pastore da segni della sua compiacen-
za nel veder l' impressione , che scambievolmente si
fecero Eucari , e Telemaco . Gode nel veder sì presto
il suo trionfo , e nel mentre che questi spiegano i
loro sentimenti d' amore , egli per vieppiù instigar-
li , stà scherzando a loro d' intorno . Mentore , che
tutto penetra coll' infallibile di lui scienza vorrebbe
pur sciolger da sì perniciosi lacci il suo diletto Te-
lemaco , e da' segni del suo ben giusto dispiacere .
Amore esulta nel vedere la pena cagionata a Men-
tore dalle di lui trame , e per maggiormente insul-
tarlo prende Eucari , e Telemaco per la mano , e li
unisce .

S C E N A VII.

Comparisce Calipso seguita da alcuni Fauni di lei
seguaci , parte de quali portano una lauta mensa im-
ban-

bandite ad essa Telemaco, e Mentore vanno incontro per ringraziarla del di lei cortese accogliamento. Essa l'invita alla Mensa, nel mentre che ordina alle Ninfe, o Fauni d'intrecciare un'allegra danza, nella quale fra l'altre Eucari tantosi distingue, che Telemaco commosso s'alza per applaudirla. Mentre che ne prevede le conseguenze si mostra agitato; Calipso che non può moderare gl'impeti della Gelosia, che la divorra va incontro a Telemaco per rimproverarlo della sua imprudenza, e questo per placarla balla seco. Vien questo interrotto da un improvviso suono d'istrumenti; che invitano alla Caccia; escono tutti fuor che Telemaco, e Calipso; la quale scopre il suo amore, con offrirli il possesso del suo Regno, di se stessa, e per fino l'immortalità Telemaco rifiuta tanti doni con pretesto di dover per ordine de Numi ire in traccia del Padre, sopraggiunge Amore, che li rimprovera della loro tardanza, accenna esser tutti alla Caccia, e seco lui li conduce.

S C E N A VIII.

Bosco.

Calipso, Telemaco, e Mentore con seguito di Fauni, e di Ninfe, armati tutti di dardi.

Intrecciono al primo comparire allegra Danza, indi s'incaminano divisamente per varie strade alla Caccia. Partiti tutti viene Eucari, che agitata fra la tema, e l'amore cerca di rinvenire l'amato Telemaco, e dopo breve trattenimento incaminasi altrove. Comparisce allora l'Innamorato Telemaco, in traccia anch'egli della sua Eucari, e dopo essersi agitato per qualche tempo, formando un serio ballo; in cui tutta si vede la di lui passione, siede riposandosi. Tacitamente allora vedesi Amore, che
spian-

spiando prima d'intorno, se alcuno lo vede, si accosta poi, a Telemaco lo scote, e prende per mano, chiedendogli perchè vive si mesto Telemaco gli fa cenno, che sente il cuore ferito, e lo abbraccia con trasporti di tenerezza, Amore gli assicura, che fra poco il renderà contento, e gli dimostra, Eucari, che dal fondo della Scena, si fa vedere, Telemaco va incontro alla medesima e pieno di amoroso foco le dà i più vivi contraslegni di affetto, Amore se ne compiace da un lato, e parte frettoloso vago sempre di nuovi sconcerti. Intanto con piacere sieguono a trattenerli brevemente gl' amanti, finchè ritorna.

S C E N A IX.

Amore che guida Calipso per mano, e detti.

Giunta Calipso appena, le accenna Amore Telemaco, ed Eucari, che siedono uniti, incitrandola in quell'atto a' gelosi trasporti. Calipso furiosa. Inveisce contro la Ninfa rivale, dimostrando qual fiero geloso sdegno l'anima in quel punto. Telemaco si frappone sieguono perciò varj contrasti che vengono sempre da Telemaco interrotti.

S C E N A X.

Mentore, e detti.

Si avvede Egli in un tratto della cagione di tante Furie, e corre frettoloso a moderare Calipso, poi volge a Telemaco un bisco sguardo, che lo pone del più rispettoso sconcerto. Calipso siegue ad inveire contro Eucari, e contro Telemaco, accusando quella di tradimento, questo d'ingratitude. Finalmente ordina a Mentore, che vada a costruirci una Nave, e che partano ambedue subito dall'Isola. Mentre gradisce il cenno, e lieto ad eseguirlo sen corre. Intanto ritornano le Ninfe, ed i Fauni dalla Caccia carichi tutti di preda, che offrono per Calipso. Ella non sa ne cura, e parte. Seguita dopo breve danza dagli altri.

SCE-

S C E N A XI.

Grotta con due fori, dall'uno de' quali si vedono dei scogli, che vanno a perdersi nel Mare, e dall'altro parte della Nave con veduta del Mare.

All'alzarsi della Tenda si vede Mentore, che scende da un Naviglio fabricato di nuovo, accompagnato da Fauni, a quali rende grazie dell'ajuto prestato indi parte. Tutto angosce comparisce Telemaco che ricerca la sua Eucari. Ma intanto vedendo Calipso, questa gli rinova le sue affettuose premure offrendole anche l'Immortalità. Telemaco rende grazie, ma tutto rifiuta perchè altrove declinato. Ella sente un gran dispiacere della di lui partenza, ma è contenta di perderlo, anzichè vederla in braccio ad una Rivale; anzi vedendo Mentore che ritorna, essa gli presenta Telemaco, ordinandogli di partir subito; onde ambedue s'incamminano per imbarcarsi. Ma nell'istante medesimo comparendo Eucari Telemaco si arresta, essa perdendo ogni riguardo gli dimostra le di lei smanie per la sua partenza. Intanto sopraggiungono improvviso le Ninfe, precedute da Amore, che furiose gettano del fuoco alla costrutta Nave e l'incendiano. A questo fremore Mentore s'irrita Calipso, questa inveisce contro le Ninfe seguaci, quello riprende Telemaco di sua mollezza; accorrono i Fauni allo strepito, è restano spettatori di una scena così interessante. Infine dopo varj contrasti, che sieguono a vicenda, scorgendo Mentore nell'alto del Mare una Nave, che il Vento spinge verso l'Isola, prende autorevolmente, e con quella divina forza che aveva risparmiato fino a quel punto il Giovinetto Telemaco per un braccio. Lo strascina sullo scoglio, e con esso a vista di tutti precipita in un baleno fra l'onde. Rimangono gl'astanti ammirati del caso improvviso.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamento terreno con vista di Loggie,
che conducano a' Giardini Reali.

Amasi, e Nitetti, poi Bubaste,

Nit. **D**Al tuo favor, da tante
Tue regie offerte autorizzata assai
Ad implorar mi credo
Signor grazie da te, questa ti chiedo
Salva Sannete.

Ama. Olà d' Aptio la figlia
Dà legge all'or, che implora; Olà Bubaste
All' oscuro recinto
Ov'è Sannete affretta il passo.

Nit. (Ho vinto.)

Ama. Digli, che salvo il vuol
Nitetti offesa, e ch'io consento, a patto
Che grato ci sia; Purchè ad offrirle mi dono
Venga il cor con la destra, io gli perdono.

Nit. (Ohimè.)

Bub. Volo.

Nit. Che fai? Quest'è castigo
Amaro, e non perdono. Io mai non chiesi
Prezzo dell'opra mia.

Ama. Ma l'opra istessa
Il chiede assai: o ceda

O aspetti il suo castigo.

Nit. Ah di salvarlo

Facciam l'ultime prove,

Ama. Dove Nitetti!

Nit. Ad arrossirmi altrove.

S C E N A II.

Amasi, indi Amonosi.

Ame. **C**On sollecita istanza
D'Iside il Sacerdote
Chiede, Signor, che tu l'ascolti,

Ama. Intendo.

Del Tempio profanato

Vorrà vendetta.

Ame. A me no'l disse. Ei reca
Un chiuso foglio, ed uom canuto ha seco,
Che alla spoglia mi parve,
Non ai detti, un Pastor.

Ama. Che fia! S'ascolti. *in atto di partire.*
Tu qui Bubaste attendi, e quando ei giunga
Sollecito m'avverti. *come sopra.*

Ame. Eccolo.

Ama. Oh Dei! *(Dopo essersi rivoltato,
e guardato attentamente Bubaste dentro
la scena.)*

In quella fronte oscura

Leggio la mia sventura.

S C E N A III.

Bubaste, e detti, indi Beroe.

Ama. **E** Ben? *(Con premura a Bubaste,*

Bub. Signore ... *(Con timore; tardando a rispondere,*

Ama. Dunque ad onta di tante Grazie Sammete è ancor ribelle?

Bub. E' amante, *(In atto di scusa;*

Ama. Dunque non ha più loco Nè ragione in quel core,

Nè timor, nè pietà?

Bub. L'occupa amore. *(Come sopra.*

Ama. L'occuperà per poco, Un sangue reo *Esce Beroe, e resta indietro.*

Si verfi, ancorchè mio, *(Con molto sdegno in atto di partire.*

Ber. Misera!

Ama. Ah pensa...

Ama. Tacete. Alcuni di lui *(Con molto sdegno,*
Più non osi parlarmi. E' chi il difende
Reo dell'istessa pena. *partendo.*

Ber. Ah Signor per pietà, M'odi, e mi svona
Amasi si rivolge. Beroe si getta a suoi piedi.

Ama. Beroe, sorgi: che vuoi?

Ber. L'Amor del figlio

La pace del tuo Regno

La tua felicità; l'ira sospendi

Finchè al Prence io favelli. Io te 'l prometto

Pentito, ubbidiente,

Spo.

Sposo a Nitteti, è in questo dì.

Ama. Ch'io spero
D'un figlio reo l'emenda
Dalla cagion, che l'ha sedotto. A lui:
Va se vuoi; non te'l vieto:
Ma ritorna a momenti.

Ber. I tuoi custodi
Me'l vieteran.

Ama. Del Regio assenso il segno
Questa gemma sarà. Va; ma vedrai,
Le dà l'anello.

Ch'oltre ragion del tuo poter presumi.

Ber. Or la vostra assistenza imploro, o Numi.
parte in fretta.

Ama. Se un tenero disprezza
Pietoso Padre in me:

D'un Giudice d'un Re
Soffra il rigore.

Sarebbe or debolezza
D'Amasi la pietà;

Amasi non avrà
Questo rossore.

S C E N A I V .

Fondo oscuro di antica Torre, chiuso in varie parti da rugginosi cancelli, che lasciano vedere in lontano le ruinate scale, per cui vi si ascende.

Beroe, e Sammete disarmato.

Sam. **C**OME! Sposo a Nitteti *turbato.*
Beroe mi vuol?

Ber. Sì, La tua Beroe il vuole, (*Con dolcezza, ed affetto.*

L'arbitra, me'l dicesti,

Son pur io del tuo cor.

Sam. Che pena! *dubbioso*

Ber. Io tremo,
Prence, pietà. La chiedo *tenerissimamente.*

Per quei teneri sguardi,

Per quei sospiri, onde a parlar fra loro

Hanno ne' primi istanti

Le nostre incominciato anime amanti.

Sam. Oimè!

Ber. Sì, lo conosco, *con ilarità, e fretta*

Sei già disposto a consolarmi, al Padre

Del lieto avviso apportatrice io volo (*In*

atto di partire.

Sam. Ferma Beroe. *con premura ansiosa.*

Ber. Perché?

Sam.

Sam. Troppo pretendi: *rifoluto,*
 Io non posso: Io non voglio: Io di Nitteti,
 Rovini il Ciel, non farò mai Consorte,
Ber. Dunque della tua morte (*Grave, torbi-*
da, e lenta,
 Spettatrice mi vuoi? Nò: Questa pena
si slontana,
 Per un anima fida è troppo amara,
 Guarda, se non lo fai: guardami, e impara,
snuda uno stile,

Sam. Fermati,
Ber. Affretti il colpo
 Se d'un passo t'appressi,
Sam. Ah Beroe, ah cara *arrestandosi,*
 Parte dell'alma mia,
 Pietà... fermati... io giuro
 Getta quel ferro. Esecutor fedele
 Sarò de' cenni tuoi. Lo giuro ai Numi,
 Lo giuro a te, cor mio,
Ber. (Oh vittoria crudel!)
 Sammete addio, *in atto di partire.*

Caro mio ben sovvegati
 Quanto fedel t'amai
 Cedo al destin, che m'agita
 Vivi felice omai
 E almen di qualche lacrima
 Onora il mio morir,
 Ah! che il mio cor si lacerà
 Al duro passo estremo
 Sento smarrirsi l'anima
 Palpito, sudor, e tremo

T E R Z O.

31

Eppur convien ahi misera!

Eppur convien partir.

parte.

S C E N A VI.

*Sammete solo, indi Nitteti con seguaci
armati.*

Sam. Mifero, che giurai?...

Nit. Fuggi Sammete,
Chi fece il tuo periglio
Ti reca libertà. Chiusa ogni via
Han trovato i miei prieghi al cor del Padre
Questa l'oro m'aprì. Gli altri riguardi
Il mio dover tutti ha posposti.

Sam. E' tardi.

Nit. Tardi sarà, se non risolvi. Un solo
De' Reali custodi,
Che ascolti, che s'avvegga... Ah Prence,
Non t'arrestar. (ah fuggi.

Sam. Non è più tempo.

Nit. Ingrato!
Dalla mia man ti spiace
La vita ancor. Va; Non temer: Non chiedo
Mercè dell'opra.

Sam. Oh Dio. Nitteti! *con impazienza.*

Nit. Intendo.
Perder Beroe paventi,
Lasciandola così. Va pur: l'avrai:

Io ne farò custode:

A te si serberà.

Sam. Qual nuovo è questo

Ecceffo di virtù! Dopo un rifiuto...

S C E N A VII.

Bubaste, e detti.

Bub. **P**Rence, ti chiede il Re.

Nit. **P** (Tutto è perduto,)

Sam. Giunse già Beroe al Re?

Bub. No: ma desia

Amasi di vederla. Io per cammino

In lei mi avveni, e l' affrettai.

Sam. Che vuole

Il Genitor da me?

Bub. No'l sò. Lasciai

D' Ifide seco il Sacerdote. E solo.

Te condurgli m'impofe. Andiam. Ci attende:

Non l' irritiam.

Nit. Deh non esporti. Amico, *a Sam. Bub.*

Salviam Sammete. Io quel cammin gli aperfi.

E può, se non ti opponi....

Sam. Ah d' agitarti

Per me cessa, o Nitteti. Al Padre è forza

Ch' io mi presenti.

Nit. Ed incontrar non temi

I paterni rigori?

Sam.

T E R Z O,

53

Sam. Son finiti (ah pur troppo) i miei timori,
Care luci, amati rai

Deh vi muova il mio dolor.

Son sì barbare le stelle

E con me sì avverio il fato

E in così dolente stato

M'abbandona Beroe ancor.

Sei pietosa, il veggo anch'io

Generoso è il tuo bel cor

Ma lasciar ti deggio, oh Dio!

Così vuole il Genitor.

S C E N A V I I I.

Reggia di Canopo riccamente adorna . Magnifica Scala in prospetto, ed illuminata in tempo di notte, per festeggiare l'arrivo del nuovo Re.

*Amasi con foglio in mano, ed Amenofi, e numeroso seguito Beroe, poi Sammete con Bu-
baste, e finalmente Nittezi.*

Ame. **M**A qual gioja improvvisa;
Signor, ti ride in volto? Ah la mia fede
Merita pur, ch'io n'entri a parte.

Ama. Amico,

Tu vedi de' mortali

Oggi il più lieto in me. Sappi,

Ber. E' compito, *alla destra d'Amasi.*

Amasi il mio dover: Sammete...

Ama. Ah dove,

Dov'è? Tanto al mio ciglio

Perchè tarda ad offrirti?

Sam. Ah Padre. (*gettandosi in ginocchioni
alla sinistra del Padre.*)

Ama. Ah Figlio.

Sam. Pentito, . . ubbidiente,

Eccomi a' piedi tuoi. Del fallo mio,

Il castigo a soffrir pronto son io.

Ama. Sorgi. Il tuo pentimento

Chie-

Chiede premio, e l'avrà. D'Aprio la figlia
 Ti renderà felice: E Beroe istessa
 Non ne sarà gelosa.

Sam.) (Oh Dio?

Ber.) (

Ama. Questa è Nitteti: ed è tua Sposa. (*Prende, senza fretta Beroe per mano, e la conduce a Sammete.*

Sam. Che mai dici?

Ber. Io Nitteti? *Queste Nitteti, e la ascolta.*

Sam. Come esser può,

Ama. Non dubitar del dono,

La tua Beroe è Nitteti.

Nit. Ed io chi sono?

Ama. Ah vieni, amata figlia, *le v'è incontro. L'abbraccia, e resta alla destra di Beroe.*

Vieni al mio seno,

Nit. Io Figlia tua?

Ama. Sì quella

Amaestrai, che bambina

Già pianfi estinta un giorno.

Ber. Io nulla intendo. *ad Amasi.*

Sam. Tutto ciò donde sai?

Ama. Da questo foglio,

Che impresso di sua man, la mia Consorte

D'Ifide al Sacerdote,

Morendo, consegnò. In oggi Amestri

Sia d'Amenofi sposa! Ed alla vera

Nitteti il mio Sammete's

Ame. E al cor d'Amestri

Posso aspirar?

Nit. T'è ben dovuto.

Ber. Io temo

Sammete di fognar,

Sam. Mia Berce, io sento,

Ch'è angusto il core a tanta gioja ...

Ama. Ancora

Tempo, o Figli, non è di sciorre il freno

A' vostri affetti. Oggi propizio il Cielo

Diè per voi di clemenza un raro esempio;

Prima al Tempio si vada,

Tut. Al Tempio, al Tempio,

C O R O.

Temerario è ben chi vuole

Prevenir la sorte ascosa

Preveder dall'Alba il dì,

Chi sperar poteva il Sole

Quando l'Alba procellosa

Questo giorno partorì.

FINE DEL DRAMMA.



